

«Sulle riforme l'Unione si fidi di Berlusconi»

Colloquio con Giuliano Amato di Federico Geremicca

La domanda arriva a metà del pranzo, diciamo tra un risotto con zucchine e gamberi, e il pesce in crosta. Signor ministro, lei scommetterebbe davvero che il 2007 si chiuderà con Romano Prodi ancora a palazzo Chigi? Giuliano Amato sistema il tovagliolo, tira un fiato e spiega: «Guardi, io penso di sì. Anche perché, diciamoci la verità, per disfare un governo bisogna essere in grado di farne un altro. Ma a tal proposito, io ho una mia tesi...».

Siamo al piano nobile del Viminale, il ministro Amato è in buona forma, nonostante il piccolo intervento subito al cuore, ed ecco dunque spiattellata la sua tesi: che somiglia maledettamente, però, a un tentativo di cercare un pò di ossigeno per il governo Prodi, allentando l'accerchiamento in cui il centrodestra lo cinge ormai da mesi. «Tra coloro che sognano di sostituire rapidamente il governo Prodi con un altro - spiega Amato - è molto forte l'idea che questo altro governo debba servire a fare la nuova legge elettorale, alcune piccole riforme istituzionali, varare la prossima finanziaria e poi tornare al voto. Allora io, che sono del tutto d'accordo col presidente Napolitano quando dice che ci deve essere un terreno

comune perchè il bipolarismo funzioni, credo invece che - mentre il governo Prodi continua la sua attività - varrebbe la pena di istituire una sede nella quale i due schieramenti si confrontino sulla riforma della legge elettorale. A suo tempo proposi una Convenzione di nomina parlamentare - ma non composta da soli parlamentari - che svolga questo lavoro in parallelo. Non ho motivo per cambiare opinione...».

Ad esser maliziosi, si potrebbe tradurre il tutto così: una Convenzione in cambio della vita del governo Prodi. E comunque, malizia o non malizia, è proprio questo - servito a tavola poco prima del dolce - l'intreccio politico-istituzionale destinato a caratterizzare l'anno appena aperto: il rapporto tra la necessità di varare una legge elettorale che cancelli il "porcellum" e la debolezza - numerica, prima ancora che politica - del governo Prodi. Con in mezzo, per di più, un possibile referendum. Giuliano Amato sa, naturalmente, che è assai difficile che Berlusconi possa accedere alla sua proposta. Eppure insiste: «Certo che ho capito che

il centrodestra non è d'accordo, ma vediamo.... Anziché lasciare la riforma della legge elettorale ad un esecutivo successivo, è di gran lunga meglio metterla in parallelo rispetto al governo Prodi. E comunque, finché dispongo di una maggioranza - senza certo imporre nulla, perché è una scelta che va compiuta insieme - ho argomenti per dire: beh, facciamola la Convenzione. Guardi che è difficile dire di no. Anche perché una Convenzione, a differenza di una mera Bicamerale, ha un tono di una rappresentanza più vasta, di un Paese che riesce davvero a gestire questa vicenda in maniera bipartisan. Ma non al posto del governo, insisto. Non al posto di una legittima maggioranza politica.

Può essere. Può essere perfino, cioè, che Berlusconi possa accedere ad un'idea simile. Ma certo il presupposto non potrebbe che esser questo: facciamo la Convenzione, approviamo la riforma, ma poi si torna subito a votare. E' un impegno che l'Unione potrebbe assumere? «Vediamo, vediamo... Io comunque la aprirei, questa discussione - dice Amato -. Certo, qualcuno porrà delle condizioni. Alcune potremmo ritenerle accettabili, altre inaccettabili... So bene che partiamo da una situazione di tensione tra le due parti, ma io credo che valga la pena di provarci. Anche

perché, lascia intendere Amato, l'alternativa potrebbe essere davvero il referendum: che genererebbe una legge assai scomoda anche per Berlusconi. «Il referendum è una pistola carica sul tavolo - spiega il ministro -. Ma partorirebbe un risultato abnorme: un listone in cui devono esserci dentro tutti. Finirebbe per produrre - insomma - una pressione da parte dei partiti più grossi sui più piccoli, che poi determinerebbe il ricatto dei più piccoli sui più grossi». Il che, lascia intendere, non sarebbe un gran risultato nemmeno per il Cavaliere.

E' per questo, per puro realismo, insomma, che di Berlusconi - in questa partita - ci si può fidare: «Per una riforma che serva a riaggregare un pò il sistema, rispettando i minori ma portandoli verso una progressiva aggregazione, beh il migliore alleato è per definizione il partito più grosso dell'altra coalizione, mi pare un'ovvietà. Io credo, insomma, che Berlusconi abbia un sincero interesse a discutere. Anche perché, rispetto alla legge che uscirebbe dal referendum, si troverebbe nella stessa situazione dei Ds: essere il carro sul quale tutti devono salire, ma allo stesso tempo essere esposto al ricatto dell'ultimo pezzettino di partito, magari di appena un chilo e mezzo, per indurlo a salire. Alla fine, infatti, i due carri vengono pesati: e vince quello che ha a bordo un grammo di più dell'altro. Ora, può essere che mi sbagli: ma per quel che lo conosco Berlusconi è sempre più insofferente al ricatto dei minori. Sa, dopo 10...».

Questa è la tesi, insomma, del dottor Sottile. Che pur avendone viste di tutti i colori nella sua ormai lunga carriera politica, sa perfettamente che il tentativo di allungare la vita del governo Prodi stavolta è assai più complicato di un doppio salto mortale. Racconta, per esempio, di una cena qualche sera fa con Monsignor Paglia e Ignazio Marino: «Abbiamo discusso di tutto e riflettuto anche un po' sulla situazione del Senato, dove nell'ultimo voto di fiducia è finita 157 a 157, più naturalmente i senatori a vita. E' una condizione non facile. C'è un affaticamento che dovrà esser fronteggiato, perché siamo sul filo. Io non mi spavento per l'esiguità della maggioranza, perché ci ho governato con una maggioranza esigua. Ma oggettivamente stavolta è un problema».

Che magari potrebbe esser fronteggiato meglio con una Unione meno lacerata, come invece appare anche alla luce delle dimissioni di Nicola Rossi, "il riformista", dai Ds. «E' tempo di elaborazioni, non di dimissioni. Per questo non ho condiviso la scelta di Nicola», dice Amato.

Oppure se si perdesse meno tempo dietro falsi problemi: «Mi sgomenta, a proposito di pensioni, che si continui a discutere solo dello "scalone", quando i nostri figli si ritroveranno un sistema di previdenza obbligatoria da quattro soldi, senza nemmeno il pilastro di quella complementare che non è ancora partita. Di questo dovremmo discutere, e invece stanno tutti a litigare intorno alla scalone, attribuendo a questa corte di cinquantasettenni il ruolo di protagonista assoluto del problema pensionistico...».